

L' **ENERGENE** è un prodotto fosforato a base di acido nucleico e glicefosforico combinati col ferro, col calcio e col manganese.

Germicida potente, contribuisce in modo particolare alla rigenerazione dei globuli sanguigni, ed esercita la più favorevole azione sul ricambio materiale, e sulla funzionalità e resistenza dei muscoli.

Aumentando rapidamente la resistenza dell'organismo, lo mette in grado di vincere qualsiasi stato di debolezza e di esaurimento fisico ed intellettuale.

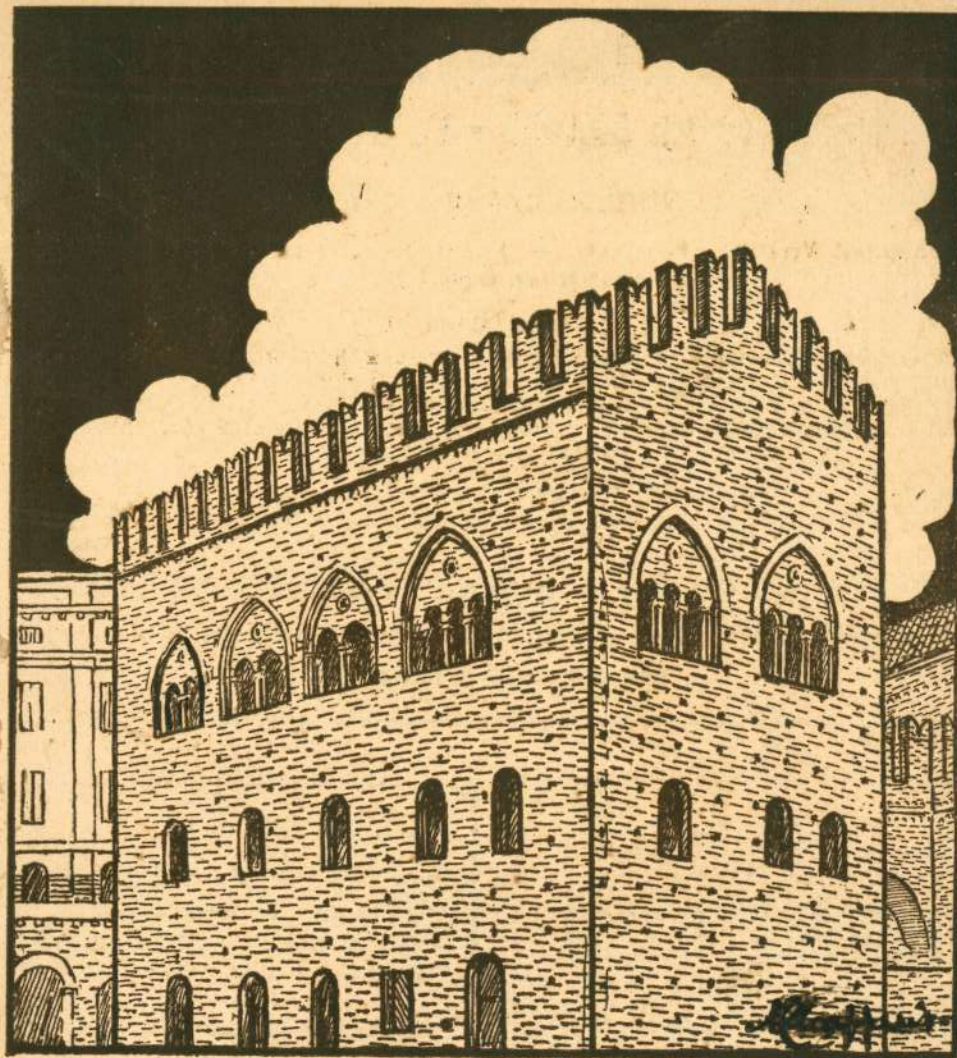
Per la sua azione rapida, energica ed assolutamente innocua, contribuisce validamente a ridonare le forze ai convalescenti ed agli indeboliti per interventi chirurgici, nei quali induce fin dall'inizio un notevole miglioramento dello stato generale ed un più rapido decorso del processo di guarigione.

L' **ENERGENE** è il ricostituente generale che provoca il miglior rendimento di energia.

L' **ENERGENE** eccita l'appetito, regola la digestione, elimina i disturbi del ricambio e nervosi. Vince tutti gli stati di debolezza di natura fisica e psichica.

*L'Energene è dello Stabilimento Del Piano di Rimini ed
Brevettato*

Concessionario esclusivo: comm. Mario Gnudi
Via Guerrazzi 30 - Bologna - Telefono 44-84



BOLOGNA D'OGGI

assegna **B** postale Illustrata

PREZZO L. 2

MUTUA AGRARIA GRANDINE

Direzione Generale BOLOGNA - Via Parigi 2 - Telef. 12-40

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PELA gr. uff. VITTORIO - Presidente — NICCOLINI sen. PIETRO - Consigliere Delegato
BARONCINI rag. GINO - Direttore

CONSIGLIERI

ARGAZZI cav. GIOVANNI — BIGNAMI PAOLO — BRAVI dott. TEODORICO — CANCELLIERI
GUGLIELMO — CASALICCHIO on. comm. ing. UGO — CREMONINI comm. CARLO — FAL-
ZONI GALLERANI dott. GIOVANNI — FORTI DOMENICO — MARCONE avv. CARLO — MASÉ
DARI comm. prof. EUGENIO — MORARI dott. AMOS — NIGHETTI nob. MAFFEO
RAMAZZINI rag. GIUSEPPE

REVISORI

BEDENDO dott. ERNESTO — GIBERTINI cav. AMILCARE

La Mutua Agraria Grandine ha tariffe miti e condizioni di Polizza liberali.
Chi si assicura alla Mutua Agraria Grandine compie un atto di previ-
denza e fa un buon affare.

Istituto Ortopedico Rizzoli

BOLOGNA

Telegrammi: IOR - Bologna - Telef. 16 e 20-21

Dirattore: Prof. VITTORIO PUTTI

Istituto Elioterapico Codivilla in Cortina d'Ampezzo

Officina Nazionale di Protesi con succursali
a BARI, GENOVA, TRIESTE

Clinica Ortopedica della Regia Università

Chirurgia ortopedica - Ginnastica me-
dica - Apparecchi ZANDER - Cura della
deformità della colonna vertebrale -
Apparecchi SCULTESS - Massaggio
Elettroterapia - Idroterapia - Cura delle
lesioni traumatiche recenti (fratture lusa-
zioni) - Cura della tubercolosi ossea-
articolare - Elioterapia naturale ed
artificiale - Radioscopia :: ::

Banca dell'Appennino

Società anonima - Capitale sociale L. 750.000 versato

Sede Sociale: RIOLA DI VERGATO

Direzione: BAGNI DELLA PORRETTA

Succursale in BOLOGNA

Filiale: Badi - Bagni della Porretta - Ca-
mugnano - Gaggio Montano - Liz-
zano in Belvedere - Pavana - Prada
di Grizzana - S. Maria Villiana -
Vergato - Vidiciatico.

Esercente le Esattorie Comunali di:

Camugnano - Lizzano in Belvedere

Tutte le operazioni di Banca

Succursale di Bologna

Via Tre Novembre N. 10

Telef. N. 18-08 Casella Postale N. 20

Cassa di Risparmio in Bologna

FONDATA NELL'ANNO 1837

Il più importante e più antico istituto di risparmio della regione emiliana-romagnola

DIREZIONE E SEDE CENTRALE: Via Farini, 22

CREDITO FONDIARIO: Via Farini, 22

UFFICIO BORSA: Via Ugo Bassi, 2 - UFFICIO ESATTORIE-TESORERIE: Piazza Nettuno, 3

Agenzia Viaggiatori F.F. S.S. e Ufficio C. I. T.: Angolo Via Ugo Bassi e Piazza Nettuno

SUCCURSALI in: Bagni della Porretta, Castiglione dei Pepoli e Medicina.

Agenzie in: Bazzano - Budrio - Casalecchio di Reno - Casalfiumanese - Castel del Rio
Castelfranco Emilia - Castelguelfo - Castelmaggiore - Castel S. Pietro - Crevalcore -
Molinella - Mordano - S. Benedetto Val di Sambro - Sant'Agata Bolognese - Savigno -
Tossignano - Vergato.

Recapiti in 26 altre località della Provincia di Bologna.

Presso la Cassa di Risparmio in Bologna ha Sede la

SEZIONE DI CREDITO AGRARIO PER L'EMILIA E LE ROMAGNE

istituita con R. Decreto-legge 29 luglio 1927, N. 1509.

PREMIATA FABBRICA D'ARMI

Ditta TOMASO ZANOTTI

CASA FONDATA NEL 1625

BOLOGNA - Via Castiglione 2 - C

Armi di lusso

Specialità in fucili per tiri
al piccione

Armi nazionali ed estere

Munizioni e articoli da
caccia

Laboratorio di riparazioni

PREMIAZIONI OTTENUTE
NEL 1927

BOLOGNA - LITTORIALE

GRAN PREMIO E MEDAGLIA D'ORO.
GRANDE MEDAGLIA della Camera di Commercio di
Bologna.

DIPLOMA SPECIALE al Merito Industriale del Mini-
stero dell'Economia Nazionale.

COMO - ESPOS. VOLTIANA

GRAN PRIX.
MEDAGLIA D'ORO D'ONORE.
GRANDE MEDAGLIA D'ORO della Camera di Com-
mercio di Como.

TUBERCOLOSI

Cura Chemiotassica

Dott. BALLABENE

Gabinetto medico radiologico

Fondazione fu Dott.

Cesare Ballabene

Sede di BOLOGNA:

Via Marsala 39 p. t. Telef. 39-39

MODENA - Via Emilia 31

TUBERCOLOSI

DITTA

**BORTOLOTTI
& CESARI**

Enrico Bortolotti & C. - Successori

BOLOGNA

Sede centrale - Via Gargiolarì, 11 - Tel. 22-23

MERCERIE - MAGLIERIE

— FILATI all'ingrosso —

FILIALI:

RAVENNA: Via Parini n. 11 - Telef. 3-70

REGGIO EMILIA: Via S. Nicolò n. 6 - Telef. 4-48

MUSICA Succ. MATTIUZZI & BIANCANI - Bologna
SEDE: Via Castiglione, 5
FILIALE: Via Ugo Bassi, 13 TELEFONO 24-82

BREVETTO REAL CASA

LABOR PRIMA VIRTUS

LA DOLCISSIMA
LAMA BORDOLI

DEPOSITO GENERALE
AL NEGOZIO OGGETTI
D'ARTE E DI LUSO

DIECI BARBE CON
UNA LIRA
SCONTO AI RIVENDITORI

BORDOLI ~ BOLOGNA
LOGGÈ PAVAGLIONE



ULISSE COLOMBINI

Società Anonima

MORTADELLE e SALAMI

— BOLOGNA —

Mobili - Tappezzerie A PREZZI RIBASSATI

Rag. ALBERTO TONELLI

già socio della cessata Ditta Rovinazzi-Tonelli

Via Zamboni N. 7 - BOLOGNA - Telefono N. 4-96

VENDONSI O AFFITTANSI

Appartamenti, Uffici e Negozi

LOCALITÀ CENTRALISSIME - MUNITI CONFORT MODERNO

Notevoli facilitazioni nelle modalità di pagamento

Per prenotazioni e schiarimenti rivolgersi alla

SOCIETÀ ANONIMA RINNOVAMENTO EDILIZIO

Va Montegrappa N. 3 - Tel. 90

D'AMICO

Primario Gabinetto Magnetico

**Consultazioni di presenza e per
corrispondenza e lezioni magnetiche**

Bologna - Via Marsala 39 - Bologna

Sommario

Copertina e disegni di A. CHAPPUIS

AUGUSTO MAJANI (Nasica): Gli artisti della cucina (testo e illustrazioni) - RODOLFO VITI: Per la gloria del Francia - OSTILIO LUCARINI: Elogio dell'inverno (monologo) - C. BRIGHENTI ROSA: Ermete Zacconi (disegno di BONFIGLIOLI) - D. M.: Bononia: tre canti gallici - NESTORE MORINI: Le miserie di Rossini - GIULIO REGIS: S. Domenico - UMBERTO PROTTI: Un bel palazz antigh - ORESTE CENACCHI: Occupazioni di capo d'anno - CORNELIO ONESTI: A Giacinta (lirica) - A. QUINTO CASSELLI: Pr' una profanazion - LUIGI LONGHI: La coùrsa (musa vernacola).

All'ombra delle Due Torri - Teatri e Musica - Caratteristiche bolognesi - Varietà - Bologna di una volta nelle memorie degli stranieri illustri - Agli agricoltori ben pensanti - Bologna industriale: L' *Ardens* - Un pò di buon umore - Posta aperta.

CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale fondata nel 1896
Capitale sociale versato L. 23.000.000
Sede Centrale in BOLOGNA

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna, mediante 76 Filiali, 21 Recapiti commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 19 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Depositi fiduciari della Banca al 29 febbraio 1928 L. 280 milioni

Emissione immediata e gratuita di propri Assegni circolari

(autorizzata con Decreto Ministeriale 14 dicembre 1923 e garantita da L. 28 milioni di valori depositati presso la Banca d'Italia).

Gli Assegni circolari del Credito Romagnolo, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia, a mezzo di oltre 4000 filiali di Istituti di credito corrispondenti.

Assegni circolari emessi dalla Banca nel 1927 L. 902 milioni

Società Anonima AUTOTRASPORTI

Già ISOLANI & C. - Bologna

Garages

VIA GERUSALEMME N. 5 - Telefono 17-63
VIA LAME N. 137³ - Telefono 37-72
VIA LUIGI TANARI N. 1

Amministrazione - S. Stefano, 16

BOLOGNA D'OGGI

RASSEGNA BIMESTRALE ILLUSTRATA D'ARTE E VARIETA'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - BOLOGNA - VIA CASTIGLIONE N. 22

Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE L. 10 - ESTERO L. 20 - UN NUMERO L. 2

J manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

GLI ARTISTI DELLA CUCINA

(Dalla Interessante e genialissima conferenza, che il Prof. Augusto Majani tenne recentemente per il 25° anniversario della fondazione della Società di M. S. dei Cuochi di Bologna, riportiamo il preambolo e l'ultima parte che tratta della Cucina bolognese).



Non i Cuochi — « *Artisti della Cucina* » — avrebbero dovuto essere oggetto di studio e tema di conferenza per un pittore quale io sono ma, per rimanere nel mio campo, piuttosto « *La Cucina degli Artisti* », che è un argomento finora trascurato pure dagli stessi storici e critici d'Arte, i quali sono disposti a far scorrere fiumi d'inchiostro anche per il più futile dei motivi.

Mo, o Signori miei, che cosa avrei ora da dirvi se la « *Cucina degli Artisti* » fosse stato il tema da me scelto?

Oh! avrei avuto ben poco da dirvi, perchè — come tutti sanno — se l'artista ha un cervello assai ricco di fantasia, non è il caso di parlar di ricchezza quando si tratta della sua borsa e per conseguenza della sua cucina: nella quale c'è da trovare più fumo che arrosto.

Dunque, poichè la cucina degli artisti mi

avrebbe dato un argomento aridissimo e... melanconico, ho scelto quello degli « *Artisti della Cucina* », prima di tutto in omaggio ai Cuochi bolognesi che in questi giorni festeggiano il 25° Anniversario della fondazione della loro Società, e poi perchè tutto ciò che si riferisce alla Storia dell'Arte Gastronomica mi ha sempre vivamente interessato, considerando io la Culinaria una vera Arte; come, del resto, la considerano tanti autorevolissimi scrittori.

Però, malgrado il parere di essi, l'Arte Gastronomica non gode ancora, nell'opinione pubblica, quella considerazione che veramente si merita, così che allorquando, qualche anno fa, io modestamente ma con fervore mi occupai per la prima volta di questo argomento, molti ritennero che il mio fosse un capriccio di umorista e non il risultato di un profondo convincimento che la Culinaria — ripeto — può assurgere all'importanza di una vera Arte e che, per conseguenza, un bravo cuoco deve essere considerato un vero artista, non inferiore a quello che procura godimenti estetici con altri mezzi ritenuti più nobili.

Ma l'uomo che da tante prove di incoerenza — fra le quali quella di proclamare la inferiorità degli animali, per finir poi spesso col paragonarsi — è anche incoerente e irragionevole allorchè dà poco valore all'Arte Gastronomica, ritenendo anzi volgare il piacere della tavola, pur valendosene e spesso abusandone.

Mentre, invece, tale piacere prova la sua superiorità sugli animali medesimi, perchè il piacere della tavola è proprio della specie umana soltanto, e dipende dalle cure con cui fu preparato il pasto, e perfino dalla scelta del luogo e dall'insieme dei convitati.

Anche il celebre Brillat-Savarin ammette questo quando scrive: « Gli animali si saziano, l'uomo mangia, ma soltanto l'uomo intelligente sa mangiare » facendo con tale affermazione la distinzione fra l'atto brutale dell'animale, l'atto istintivo e volgare dell'uomo che soddisfa semplicemente un bisogno naturale e l'atto intelligente ed elegante di chi soddisfa i bisogni di un gusto raffinato.

Per appagare i bisogni di quest'ultimo si è sviluppata la Culinaria fino a diventare una vera Arte e per giunta — dice il Cougnet — « Arte estetica, come quella che del cadavere di una bestia arriva a farne un oggetto di delizia pel palato e per altri sensi, quali l'odorato e la vista. »

Ora — poiché sono tanti e tante — potrei intrattenervi per tutto il tempo concesso alla mia conferenza, col ripetervi soltanto detti, sentenze, aforismi, definizioni, ecc. che sull'Arte Gastronomica scrissero letterati noti ed illustri di tutti i paesi, fra i quali i nostri Olindo Guerrini, Pellegrino Artusi e Jarro: ma poiché mi sono proposto di farvi soprattutto la Storia degli Artisti della Cucina e non quella generale dell'Arte Gastronomica, termino il preambolo, non senza però riportarvi anche quel che scrisse lo Stevenson e il Mouselet.

Il primo ha sintetizzato il valore estetico del raffinato soddisfacimento del senso del gusto e per conseguenza ha anche determinato l'importanza dell'Arte Gastronomica con questa frase:

« L'atto della perfezione umana che scopre il sapore di una vivanda, non è inferiore a

quello che trova una bellezza nei colori di un tramonto. »

Il secondo ha detto:

« È più benemerito dell'umanità il cuoco che inventa un piatto nuovo, dell'astronomo che scopre una nuova stella. »

Lascio però al Mouselet tutta la responsabilità di così azzardata affermazione, la quale, ad ogni modo, fa al caso mio, perchè è una sublimazione del Cuoco del quale mi accingo

a narrarvi la storia.

Trascinato dall'argomento ho dovuto valicare i confini italiani girovagando per il mondo. Rientro ora in patria e, per trovar ristoro alle mie fatiche, corro subito alla nostra cara Bologna e assiso all'ombra delle due torri vi narro in succinto quel che so intorno all'Arte e agli Artisti della Cucina petroniana.

Bologna, fin da antichi tempi è stata definita la *Grassa*, e lo è infatti tanto che, avendo voluto rappresentarla sotto aspetto di donna dei nostri, mi sono trovato imbarazzatissimo, perchè il grasso nella donna moderna non è più di moda: la donna ora deve essere *stilée*, deve

essere, come diciamo efficacemente in dialetto *spiulà*.

Per cui per quanto io abbia cercato di costringere la ciccia di Bologna nelle vesti, non ho potuto avere che quel risultato che appare nella vignetta qui pubblicata, vale a dire un risultato che non è certamente — come si dice adesso — novecentistico, e non fa fare ad essa una gran bella figura... dati i gusti attuali.



Se dunque Bologna è universalmente ritenuta, non solo la Gran Madre degli Studi, ma anche della buona Mensa, converrà pure ammettere che essa è anche la Madre dei migliori Artisti della Cucina.

I Cuochi bolognesi hanno infatti una tradizione gloriosa e nel gran libro dei fasti della Cucina i banchetti petroniani sono fra i più celebrati

Come quello per le nozze di Bernardina Rangoni col Conte Guido Pepoli — 17 Gennaio 1475 — al quale banchetto presero parte più di mille persone e durò, o per meglio dire si ripeté per tre giorni consecutivi.

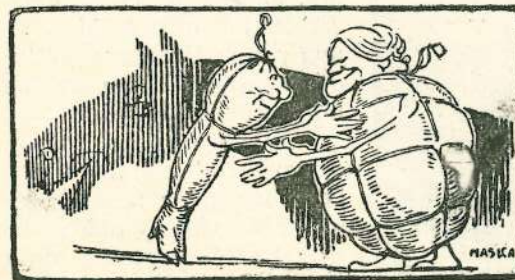
E' rimasto pure famoso l'altro per le nozze di Annibale Bentivoglio con Lucrezia d'Este — anno 1487. — Esso durò sei ore e vi furono servite ventotto vivande.

Altro banchetto che fece epoca fu quello in onore degli Anziani, nell'anno 1704: e l'altro che nel Carnevale del 1729 il Conte Lini offrì in quattro portate, ciascuna delle quali comprendeva dodici e più piatti; per cui le pietanze furono una cinquantina.

Come se il banchetto non bastasse spesso a Bologna nel pomeriggio le dame e i cavalieri si adunavano o in città o in campagna alla merenda, per la quale si usava quasi sempre diffondere inviti in buon numero.

Ma l'appellativo di *grassa* è stato universalmente attribuito a Bologna prima di tutto per la fertilità delle sue terre, e poi per gli squisiti salsicciotti e salami che vi si confezionavano fin dal secolo XIV. E già a quei tempi era tanto sviluppata l'industria salumaria che fu possibile istituire la *Corporazione degli Salaroli* che più tardi si chiamarono Lardaroli: Tale Corporazione si costituì l'anno 1376.

Furono certamente i famosi salsicciotti ricordati da diversi scrittori di quei tempi che originarono poi la altrettanto famosa *Mortadella*, e lo *Zampone di Modena*, che è indubbiamente suo parente perchè — come dimostro nel qui unito disegno — è discendente dallo stesso ramo... cavalleresco.



Si vuole che la *Mortadella* fosse confezionata in origine da certi frati che insaccavano la carne più scelta del maiale, dopo averla pestata nel mortaio o *mortaro*, dal quale sarebbe derivato il nome di *Mortarella* e poi *Mortadella*.

L'altra gloria gastronomica petroniana è il *Tortellino*.

Si dice che i tortellini furono inventati dal cuoco di Alessandro V. Questo papa — che è sepolto in Bologna nella chiesa di S. Francesco — di passaggio dalla nostra città nel 1410, dovette fermarsi per qualche tempo perchè ammalato, ed avendo bisogno di cibi che stuzzicassero il suo appetito il cuoco si ingegnava di preparargli sempre nuovi manicaretti; fra i quali, dunque, i tortellini diventati poi celebri.



Però la specialità gastronomica bolognese che ora offusca anche la fama dei Tortellini è quella delle *Tagliatelle asciutte*, di cui Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti) ha così immortalato la sapiente manipolazione:

Ricetta — *Tagliatelle col prosciutto* —

Fate una pasta d'ova e di farina
E riducete rimanendo il tutto
In una sfoglia, ma non troppo fina,
Uguale, soda e, sul tagliar pulito
Fatene tagliatelle larghe un dito.

Che farete bollire allegramente

In molt'acqua salata, avendo cura
Che, come si suol dir, restino al dente,
Perchè se passa il punto di cottura,
Diventan pappa molle, porcheria,
Insomma roba da buttarla via.

Dall'altra parte, in un tegame basso

Mettete alcune fette di prosciutto
Tagliato a dadi, misto magro e grasso;
Indi col burro rosolate il tutto,
Scolate la minestra e poi conditela
Con quest'intinto e forma, indi servitela.

Questa minestra, che onora Bologna
 Detta la grassa non inutilmente,
 Carezza l' uomo dove gli bisogna,
 Dà molta forza ai muscoli e alla mente,
 Fa prender tutto con filosofia,
 Piace, nutre, consola e così sta.

A questi tre capolavori dell'Arte Gastronomica bolognese vanno aggiunte altre squisitissime specialità culinarie che ora, per brevità, lascio nella penna, ma che non lasciai mai... nel piatto quanto mi vennero servite in uno di quei pantagruelici banchetti a cui fui invitato dalla Società dei Cuochi.

Sono i componenti di questa Società che hanno il merito di tener alto il nome di Bologna la Grassa.

Perchè mentre simpatiche usanze ed utili istituzioni che caratterizzano la vita passata della nostra città, sono scomparsi e stanno per scomparire, la fama della sua cucina, come quella del suo celebre Studio, rimane sempre alla stessa altezza.

Pensino intanto gli scienziati, i letterati, i filosofi, gli avvocati della nostra Università a conservare per l'avvenire il primato a Bologna nel campo della dottrina, poichè al primato della Cucina si può star sicuri ci penseranno i bravi Cuochi petroniani, istituendo magari anche loro l'Università delle Mortadelle e delle Tagliatelle.

NASICA

A. QUINTO CASELLI

Pr' una profanazion

An jè piò religìon la mi Cesira
 An vdi, dsi sò, a che pont a s'è arrivâ?
 Ch'as trôva fein i mrus strecch abbrazzâ
 So par San Locca a fâr l'amour ed sira!

Mo andâ dov a in vâ tant aqsè vluntira
 Dov j è del bèlli spònd e dla spianâ
 Dov j è dla pâs, dov j è dla libertâ
 E fâ tutt qual ch'a vli, tutt quel ch'av gira

E sò pr' i pordgh dal noster santuâri
 Lassâi andâr ed nòtt i Sabadèin
 Lassâi andâr sòul quì ch' dis' n' al rusârì.

Fâ pur l'amòur, fâ pur i vustr' affâri,
 Striccâv al bur, dâv pur anch di basèin
 Mo so par dle ni avì brisa d' andâri!

Caratteristiche invernali della vecchia Bologna



Il cliché che qui riportiamo, dà esatta visione delle caratteristiche di Bologna di una volta: La piazza Nettuno fotografata in una delle tante tipiche neviccate.

Le cornici dei vecchi palazzi e la fontana del Giambologna che arieggiano su lo sfondo del S. Petronio sono ricoperte di un altissimo strato di neve. Spettacolo interessante e che da molti anni i bolognesi non sono abituati a vedere.



ALL'OMBRA DELLE DUE TORRI

Il Palazzo del IV Lotto

Ancora due parole

In piazza Ravegnana, i cittadini si soffermano sempre a discutere il nuovo palazzo del Commercio. Per parte nostra, riteniamo necessario dire ancora due parole.

Come già ebbe a dolersi giustamente l'ing. C. Ballarini nella sua relazione contro la cieca fiducia negli esecutori del triste progetto edilizio e la noncuranza degli Enti interessati, per evitarne a tempo l'effettuazione, questo palazzo nato sotto cattiva stella, è si può dire contaminato da tutti i mali possibili.

L'ing. Chierichetti nella lettera inviata tempo addietro alla stampa cittadina, parlò unicamente della *soprastruttura*, possibile di migliore assestamento — non considerando però egli, la deficiente esecuzione della facciata in ogni sua parte — delle finestre, delle mensole e dei balconi e perfino del porticato. Per di più, la tinteggiatura è fredda e scialba, in contrasto colla tinta calda e rosea del palazzo delle Assicurazioni, dal quale neppure è stato distanziato di qualche metro.

Corrado Ricci si è dichiarato estraneo all'approvazione del progetto, poichè questo fu discusso e varato da una Commissione speciale, di cui l'illustre storico non faceva parte.

E così si mette in evidenza il solito sistema adottato fin qui a Bologna (i lettori ricorderanno il caso pietoso delle torri Artemisi e Riccadonna e la sistemazione dei lotti di via Rizzoli). Si tratta come è noto, di costruire certe porcherie d'edilizia cittadina in margine al Consiglio Superiore di Belle Arti, valendosi — presto o tardi — dell'approvazione di qualche commissione speciale. Molto spesso i progetti vengono approvati quando i lavori sono quasi ultimati.

È anche deplorabile che si affidi tale responsabilità ad una società appaltatrice milanese la quale non sa ancora che nella città di San Ambrogio, l'edilizia ha carattere ben diverso da quella tradizionale bolognese.

Se a Bologna da un ventennio si compiono notevoli trasformazioni — qualcuna degna di lode — nessuno è arrivato a compiere opera tanto biasimevole. Il Consiglio Superiore di B. A. non deve più a lungo tollerare che il centro di Bologna diventi ricettacolo di costruzioni a scopo puramente commerciale. Dando il *veto* a roba simile, si eviterà di ricorrere a commissioni speciali e conseguentemente alle recriminazioni posteriori.

Non si può d'altra parte negare la decadenza assoluta di ogni manifestazione artistica, che nei tempi attuali, si è accentuata per troppo servilismo e repugnante

apatia al culto del bello, per cui troppi imbecilli difesi e appoggiati dai loro divini finanziatori, riescono a quadagnar fior di quattrini che vengono negati esclusivamente ai modesti e ai meritevoli.

Il centro cittadino è rovinato, nè possiamo credere, che rattoppando e ricostruendo, se ne potrà ricavare alcun ché di meglio e di più soddisfacente. Sono vizi e mali d'origine, che sotto inabili direttive, hanno infettata la radice fertile e rigogliosa di Bologna.

È inutile fare e poi disfare e per questo nella meschinissima mescolanza di stili incerti e inadattabili, fra preclari bellezze storiche e fra turpi stramberie del tempo, si naviga in una caotica confusione d'errori, di ridicole trasformazioni edilizie.

Potremo credere, che col tempo, l'Asinella verrà demolita per dare posto ad un grattacielo d'America, inquadrato in una fantasmagorica divisa di cemento e il Re Enzo si trasformerà in un parallelepipedo sul tipo del nuovo palazzo del Commercio, mentre nelle nicchie della incompiuta facciata di S. Petronio, gli edili iconoclasti potranno vantarsi di collocare tante figurine religiose in cartapesta.

Il Sovraintendente ai monumenti, prof. Corsini sta applicando il rimedio alla gherminella del lucernaio che sovrasta l'alto del grattacielo, con qualche opportuna modificazione. Ci riuscirà egli? Noi lo auguriamo di cuore! Per il restante dell'edificio, si potrà usare un mortaio da 420.

Chi vivrà, vedrà, siamo certissimi molte baggianate. Nessuno, a conti chiusi, ne vorrà naturalmente la colpa!

A. CH.

Diffondete "BOLOGNA D'OGGI,"

I lavori in Via Ugo Bassi

IL NUOVO PALAZZO DELLE ASSICURAZIONI

In via Ugo Bassi proseguono i lavori di allargamento e di sistemazione.

Il nuovo edificio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che sorge a fianco dell'antico e storico palazzo Ghisilieri, non incontra l'approvazione del pubblico e degli artisti. È diciamo subito e francamente una brutta costruzione calcinata, una monotona e scialba architettura, inelegante nelle linee e nella forma.

A Bologna prevale la mania, diremo anzi, la morbosa usanza, di costruire il barocco moderno a fianco della pura Rinascenza. In via Ugo Bassi vediamo poco di bello e poco di buono. L'utilità e la felice iniziativa di un necessario allargamento della via, che rende meno soffocata e quindi più spaziosa questa arteria di grande movimento e transito, viene male compensata dal sorgere di questo nuovo palazzo delle Assicurazioni.

Per non entrare in merito ad una troppo minuziosa critica non consentita dallo spazio della nostra Rassegna — destinata ad argomenti di maggior importanza — diremo solamente che detto palazzo viene a profilarsi sotto l'impressione di una visione funebre su cui sovrasta il solito motivo di timpano a triangolo, incluso fra due obelischi. Le finestre a soli cristalli, verniciate in bianco, fanno apparire la facciata per quella di un Policlinico ed il portico troppo basso e pesante nella sua struttura, inestetico nella sagoma degli archi rotondi, viene soffocato dalla mole altissima di tutto il mastodontico edificio.

Via Ugo Bassi, ad ogni modo, ne risentirà di un grande vantaggio per il suo allargamento, rendendosi altremodo spaziosa e attraente la caratteristica di detta arteria, coefficiente ottimo alla viabilità e al libero transito.

SARTORIA

UGO POZZATI

Via Nazario Sauro n. 8

BOLOGNA

IN GIRO

Cosas de Espana si suol dire per significare: cose dell'altro mondo; ma il detto si potrebbe anche mutare in *cosa de Bolona*, perchè il cittadino che non tema d'essere travolto da qualche conduttore di veicoli moderni, girando quà e là, guardando su e giù, vede delle cose assai curiose.

La chiesa di S. Giacomo ha chiuse le porte e davanti alla principale, è sorto uno stecato. Che è avvenuto? Un bel giorno i bolognesi hanno saputo da un giornale.... di Milano, che le volte della chiesa minacciavano di crollare. Dopo, i giornali cittadini ci hanno spiegato che il pericolo era derivato dall'imperfetta copertura del tetto, eseguita nel recente ripristino della cupola. Il signor de la Palisse direbbe: Se la copertura ha lasciata passare la pioggia che ha incrinato le volte, vuol dire che era imperfetta e allora qualcuno ha sbagliato. Chi sono i responsabili? È tempo ormai che chi mette a repentaglio la vita preziosa dei monumenti e quella altrettanto preziosa dei cittadini, paghi di persona. Non deve essere permesso ancora che i responsabili sfuggano attraverso un vergognoso palleggiamento della colpa che alla fine resta impunita.

Una fra i tanti edifici storici cittadini, che nella seconda metà dell'ottocento ospitò anche il famoso Circolo Artistico nel quale si radunavano i migliori artisti del tempo, il palazzo Castaldi in Via Monte Grappa, (attualmente Cinema e Albergo) ha subito l'oltraggio dei moderni distruttori — essi hanno la sfacciata-gine di chiamarsi ricostruttori — ed è ormai irricognoscibile.

Guardate in alto le lagrimevoli sopraelevazioni di cartapesta e in basso l'ingrossamento (a che scopo?) delle colonne rastremate e vi chiederete se a Bologna ogni scempio architettonico è permesso e se ancora esistano enti competenti per impedirlo.

Un amico forestiero mi chiedeva seriamente se Bologna era stata colpita da un recente e sensibile terremoto. Davanti alla mia meraviglia per la sua domanda, egli m'indicava i nume-

rosi pilastri di mattoni che quà e là sostengo, no dei portici in pericolo. Difatti, a non molta distanza gli uni dagli altri, si possono osservare pilastri di sostegno nella casa trecentesca Isolani, in quella al n. 15 nella stessa via e in quella Talon.

Badate, non si dice che sia male parare le minacce incombenti; intendiamo solo impedire che ciò che deve avere carattere transitorio, divenga, invece, costruzione stabile e che si provveda con maggiore sollecitudine a rimettere i portici allo stato normale.

Una curiosità impertinente. Chi sarà stato l'ideatore e disegnatore degli originalissimi portalampane del Cinema Savoia, parte posteriore?

Invito i cittadini ad un pellegrinaggio sul luogo.... del delitto; essi non avranno a pentirsi. Come rideranno!

A. P.

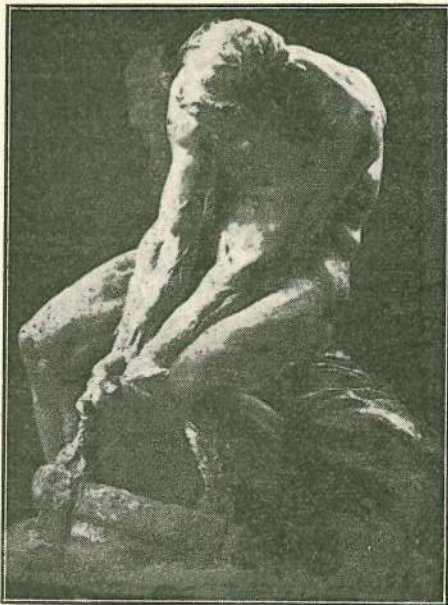
Le Esposizioni riunite al Littoriale

Due categorie di manifestazioni si succederanno alternativamente dal 6 al 13 e dal 13 al 27 maggio.

Dapprima verrà indetta la Mostra Zootechnica, che comprenderà la Mostra bovina, suina ed equina, con vari tipi di cavalli da tiro e da trottatore e altre razze. Vi saranno inoltre la Mostra di animali da cortile e la Mostra canina, che sono sempre le più interessanti. Alla Mostra zootechnica seguirà la Mostra industriale in cui figureranno varie sezioni: Industrie e macchine agricole; Arte applicata alle industrie; Industrie alimentari; Abbigliamento e macchinari inerenti; Industrie meccaniche; Arredamenti; Industrie sportive e della caccia; Mostre speciali e Mostra della moda.

A queste Esposizioni riunite nel grande Stadio polisportivo, siamo sicuri non mancherà anche quest'anno il miglior concorso di espositori e il più fervente appoggio del pubblico, che avrà così modo d'interessarsi alle diverse manifestazioni del lavoro e della produzione nazionale e di fuori.

Una nuova opera dello scultore Rizzoli



Da una fotografia offertaci dall'egregio scultore, cav. Pasquale Rizzoli, pubblichiamo il movimentato e vigoroso motivo dal «Genio della Bonifica» che il noto artista concittadino ha espressamente eseguito in bronzo per il grande salone dei ricevimenti dell'Opera nazionale Combattenti in Roma.

La figura maschia e forte di lavoratore con la testa adorna di spighe, risalta in tutta la sua classica concezione.

Al Cenacolo F. Francia

LA MOSTRA MARZOCCHI

Di G. Marzocchi si può ripetere la frase abituale che è un giovane che ha delle buone qualità; ma occorre subito aggiungere che gli manca quella più importante: la personalità.

Avviene, talvolta, il fenomeno che individui conviventi per lungo spazio di tempo, assumano caratteristiche fisionomiche uguali; così avviene spesso - ed è accaduto anche al Marzocchi - che

la convivenza tra artisti produca una assimilazione reciproca dei mezzi espressivi che alla fine li rende tutti fratelli.

Ma il Marzocchi è giovane ed ha tempo - se vuole e se ne ha la forza come gli auguro - di trovare il mezzo per esprimere la propria personalità e, poichè non ho l'onore di essere suo amico, gli suggerisco il consiglio d'emendarsi d'un'altro difetto, sebbene di minore importanza, quello cioè di non trascurare così facilmente le leggi della statica quand'egli ritrae degli edifici: E già che sono sulla strada dei consigli - non amichevoli, sempre - vorrei che il Marzocchi studiasse maggiormente i valori cromatici in rapporto alle distanze e, questo, a riguardo dei paesaggi.

Ricordo le opere, meglio elaborate: *Donna alla finestra, Ritratto, Sotto le querce, Ritratto d'uomo, Donna con bimbo, Modella, Confidenze, Il soprabito verde e Viserba.*

A. P.

La Mostra Baracchi

Magnifica collezione di sessantadue acqueforti che il noto pittore acquafortista modenese Augusto Baracchi ha raccolte nella saletta del Cenacolo F. Francia.

Esuberanza di chiaroscuro, freschezza e spontaneità di disegno, punta incisiva alla maniera classica, in cui i vari motivi di paesaggio, le esatte proporzioni prospettive delle pittoresche bellezze monumentali, si profilano avvolti nelle penombre e nelle luci in melanconico e suggestivo accordo.

Si può dire che l'Arte del Baracchi sia basata su una tecnica di grande solidità, da cui traspare anche la colorazione calda e delicata delle monotipie e delle acquetinte.

Questo gagliardo e sincero illustratore si rivela segnatamente nelle aristocratiche stampe con le vedute di «S. Francesco in Assisi», «il Ponte vecchio di Firenze», «il Chiostro di Perugia», «il Duomo d'Orvieto», opere di classico sapore rembrandiano e nei soggetti veneziani: «Rio S. Stio», «Canalgrande», «Canaregio», «S. Marco». Le due grandi acqueforti a colori: «Via del Cimone» e «Nube minacciosa» sono suggestive e affascinanti per l'ariosità delle nubi.

Non dimenticheremo i singolari notturni, le visioni alpestri e i paesaggi di carattere rustico come «la Sagra di S. Michele alla Chiusa», «Casa di montagna», «Cortile a Collagna», «Seraa Sestola e Prima messa», profondamente sentiti.

Due graziose puntesecche «gatti» e «cani» di delicata esecuzione completano la mostra singolare del forte acquafortista modenese, che già col Graziosi ebbe un tempo unione spirituale e amore d'Arte.

ADOLFO DE CAROLIS

La morte del pittore Adolfo De Carolis ha prodotto vivissima impressione e profondo compianto nella nostra città, specialmente nel campo artistico e fra gl' innumerevoli ammiratori dell'opera feconda del grande pittore.

Promettendoci di parlare a lungo e degnamente di Lui in un prossimo articolo, ricorderemo che A. De Carolis è scomparso nella piena vigoria delle sue forze e nell'epoca migliore della sua attività artistica, mentre attendeva con fervore e fede schietta, con genialità d'intendi-

menti, alla glorificazione del grande salone del Podestà, quasi completamente affrescato in tutta la sua leggiadra bellezza.

Il nuovo Circolo della stampa

Con intervento delle Autorità cittadine e di numeroso pubblico eletto, è stata inaugurata la nuova sede del Circolo della stampa nell'antico palazzo Malvezzi in via Zamboni.

Il discorso inaugurale fu tenuto dall'on. Edmondo Rossoni, seguito con attenzione ed applaudito vivamente.

I giornali cittadini hanno già dato ampia relazione della nuova ed elegante sede del Circolo. Ci limitiamo ora a dire che l'impressione è favorevole e superiore ad ogni elogio. Nulla lascia a desiderare per l'andamento signorile degli ambienti disposti con buon gusto ed eleganza.

I trattenimenti intellettuali sono stati iniziati con un interessantissima conversazione dell'illustre prof. Trombetti su lo studio della lingua Etrusca.

PER LA GLORIA DEL FRANCIA



Al Cavaliere Giuseppe Piazza

Se ne può discorrere in Bologna d'oggi? Io direi di sì, poichè si tratta di un debito che abbiamo proprio oggi verso una purissima gloria nostra. Bologna è capace di tante e giuste ricono-

scenze; è colpevole di troppe e inique misconoscenze. Scusate questo esordio inquieto. Siamo finalmente disposti ad onorare Silvio Gordini e dimentichiamo Coriolano Vighi; dopo tanto scalpore di folklorismo, non abbiamo un viottolo intitolato al nostro bonario trovatore Giuseppe Barigazzi; tolleriamo che di fronte al museo geologico, meritamente dedicato al nome di Giovanni Cappellini, stia l'istituto di mineralogia anonimo, mentre l'infimo dei nostri paracarri sa che ingegno, dottrina, facoltà, tutto fu donato alla sua ampia costituzione da Luigi Bombicci....

Il mio venerando amico Giuseppe Piazza, beneamato presidente della Società degli Orefici ed artieri affini, pubblicato il suo diligente studio su Francesco Raibolini, detto il Francia, giovandosi delle note del Calvi (1812), di quelle dell'Amorini (1841), delle più recenti

del Lipparini (nella diffusa e notevole monografia edita dall'istituto d'arti grafiche di Bergamo) e del Sighinolfi; costituì un comitato cittadino per onorare il Francia, in sèguito alle feste ordinate per il 90° annuale del vetusto sodalizio degli orafi. Questo circa tre anni fa. Il Piazzi volle allora, bontà sua, affidarne al sottoscritto la presidenza.

Si navigava coi baci in fronte e colle vele al vento. Ancora vibranti d'entusiasmo e di confidenza, per il bel discorso di celebrazione fatto da Giuseppe Lipparini nella sala Bossi, fiancheggiati dal Collamarini, dal Filippini, dal Majani, dal Supino e da altri cultori ed amatori d'arte, sembrava che il nostro programma minino dovesse avere spontanea, immediata attuazione... Invece, niente, o quasi. Abbiam potuto sì ricollocare in via Orefici (l'antica ruga) la lapide che orafi e pittori posero nel 1871, là dove il Francia ebbe la sua famosa bottega. E basta... No! Un cenacolo di giovani artisti acclamò e volle il nome del Francia. Un'insegna augurale, senz'altra conseguenza...

* * *

Signori bolognesi! Francesco Francia, venne a Voi giovinetto da Zola Predosa, poco oltre la metà del quattrocento. Fu geniale e tenero dipintore delle sale Felicini e Bentivoglio; si segnò — come l'Orgagna e il Pollaiuolo - *aurifex* nelle pitture e *pictor* nelle argentee delicatissime paci, diede il profilo schietto della roggia turrita Bologna medievale, nell'arco dei suoi colli, nella mite e bruna serenità dei suoi crepuscoli, sotto la gloria delle Madonne soavi; fu esperto nel fresco come nel quadro, nel gioiello e nel niello, nella medaglia e nell'incisione, nell'architettura, nella scoltura, e nella decorazione; fu diletto a principi ed a poeti; fu dell'aspetto Vostro rubicondo e gentile; aumentò lo splendore del Perugino; anticipò la portentosa virtù di Raffaello. Vi è o no in Italia una amorosa e febbrile ricerca, come un ripetuto umanesimo, che sembra disporsi, nella luce delle memorie, ad un novello

rinascimento? C'è Gajanus che, in materia musicale, guarda agli antichi italici giardini. C'era il nostro De Karolis che rinfrescava le linee del Buonarroti.... Forza dunque, ragazzi miei, "che suole a riguardar giovare altrui,!" Lo sapete che il Francia, quando lo Studio era nel suo meriggio di gloria, aveva tra noi una fiorente, una numerosissima scuola d'Arte? Parliamone un poco di questa scuola, facendoci scortare del nostro erudito e geniale amico Francesco Filippini. Nel medio evo l'esercizio della pittura era un mestiere. I pittori a Bologna erano uniti nella società delle quattro arti, insieme con gli spadari, con i sellari, con i ricamatori di seta. Codesti artieri, nelle loro botteghe, avevano garzoni od apprendisti, i quali, se erano cibati e vestiti, non godevano salario. Erano per essi remunerazioni ben gradite gli insegnamenti, la possibilità di trarre poi indipendenza, esperienza, profitto dalle opere. Sorsero così, forse, le botteghe in cui i famosi alluminatori Franco ed Oderisi, verso la fine del 200, ornavano i codici delle leggi. Ma ecco l'aurora del Rinascimento. Ecco che i rapporti tra i Maestri e i discepoli acquistano norme precise e feconde. Il Mantegna, che taluni vogliono Maestro al Francia, e Marco Zoppo vivono, come figliuoli adottivi, collo Squarcione di Padova. Troppo e sovente però gli scolari erano sfruttati; il guadagno andava tutto o quasi al Maestro, che intendeva di esser compensato *pro eruditione seu doctrina in arte et mysterio picture*. Il nostro Francia, inaugurata, in vece, cogli scolari un trattamento onesto e liberale. Egli notava con scrupoli i nomi degli apprendisti, il periodo del loro studio, i conti con essi. Il Malvasia vide *le vacchette*, ora irreperibili. Dal 1490 in poi, pensate, gli scolari, che aveva, erano più di duecento. Per Timoteo della Vite, urbinato, che, alla sua volta, col Perugino contribuì ad accendere il genio di Raffaello, il Francia annotava:

"Addì 8 luglio 1490: Timoteo Vite da Urbino, preso in nostra bottega (era la scuola) il primo anno senza niente,

per il secondo anno a ragione di 15 fiorini ogni trimestre, e per il terzo anno e seguenti a fattura ed in sua libertà l'andare o stare, come di accordo.,"

"Addì 4 Settembre 1491: Fatti li conti e soldati. Timoteo Vite, di comune concordia, anzichè l'orefice volle fare il pittore, e però posto *nel salone* con gli altri discepoli.,"

"Addì 4 aprile 1495: Partito il mio caro Timoteo Vite, che Dio li dia ogni bene e fortuna.,"

Grande, dunque; bene ordinata la Scuola del Francia, che fiancheggiò, per le arti rappresentative, l'Ateneo e la Scuola domenicana, tanto bene illustrata dal mio caro e valoroso collega Guido Zaccagnini. Scuola libera, amorosa, senza esami. Non importava. L'esame era continuo e sincero. Era l'occhio acuto e vigilante di tanto Maestro, era la sua capacità eminente e comunicativa, che sprigionava orafi, intagliatori, scultori, architetti e soprattutto pittori.

* * *

Che cosa si deve fare a Bologna per celebrare la gloria di Francesco Francia? Lo abbiamo detto, nella nostra relazione al Comitato, che approvò unanime con fervore e con plauso. Anzi tutto intitolare al suo nome il nostro Liceo Artistico. Un primo passo. Sappiamo che al voto favorevole dei Maestri, trasmesso da Edoardo Collamarini, il Ministero ha risposto che non si può, perchè i Licei Artistici sono uniti alle Accademie e queste, come le Università, non possono fregiarsi di un nome insigne nella Scienza o nell'Arte.

È dunque da invocarsi - e il Comitato lo farà - che i Licei Artistici siano resi autonomi, staccati dalle Accademie, come lo sono i Classici ed i Scientifici dalle Università, acciocchè tanti bei nomi di artisti possano essere ricordati e più risuonare nel cuore dei nostri giovani. Poi restaurare la cappella di S. Cecilia, annessa a S. Giacomo Maggiore, che dovrebbe anzi diventare il museo, la galleria del Francia e della sua scuola

famosa. Questa cappella, incominciata - per volere del Bentivoglio - nel 1481, fu terminata nel 1504. Il Francia e i suoi discepoli illustrarono in dieci affreschi, tuttavia conservati e vivaci, i fatti della vita della Santa e del suo sposo San Valeriano. Oltre il Francia, vi lavorano il figliuol suo Giacomo, Lorenzo Costa, l'Aspertini ed il Chiodarolo. Pochi giorni or sono il conte Malaguzzi - Valeri invocava ancora il ristauero, ripetendo il nostro voto. Battezziamo il Liceo Artistico, facciamo il ristauero! Segnaliamo, con decoro, questa bella e complessa opera d'arte, al visitatore di Bologna. Ecco il programma minimo, il primo acconto da pagare. Pagheremo. Non per nulla del Comitato pro - Francia ha assunta la Presidenza onoraria, con entusiasmo e con fede, il nostro Podestà.

Niuno sa ove riposino i resti mortali del massimo artefice del rinascimento a Bologna. Giornate tragiche di rivolta e di guerra civile cancellarono documenti e monumenti. Almeno accendiamo luce d'ammirazione e di gratitudine intorno al suo nome, alla sua opera.

Bologna, prima di essere la patria d'arte dei Caracci e dello Spada, di Guido e del Guercino, è quella di Francesco Francia.

RODOLFO VITI

Febbraio 1928

La CAMICERIA - MAGLIERIA

NARDI

dal Cav. ADOLFO NARDI

è in VIA INDIPENDENZA, 21

con i migliori articolicon le ultime novitàcon i prezzi più ridotti

ELOGIO DELL' INVERNO

(MONOLOGO DI STAGIONE)

*O insulsi brontoloni che ognor vi lamentate,
voi che a l' Inverno rigido preferite l' Estate
— solo perchè vi è prodiga di zucche e di poponi,
e perchè non vi gonfia le zampe coi geloni —
abbiate un po' di calma, abbiate la pazienza
d'udir questa nuovissima ma logica sentenza:
« Colui che si lamenta pei freddi dell' Inverno,
è degno di godere... le fiamme dell' Inferno. »*

*Bella stagion nevosa, che il tuo candor distendi
come un'ala di pace sopra gli umani incendi,
stagion bella e gentile che la fraterna guerra
sopisci, in bianca e vaga purezza della terra,
l'odian gl' infermi, e i vecchi che non han nipotini,
e zitellone idropiche dai compiuti destini,
e quelli che a difesa dal freddo e dal pantano
non posseggono ombrello nè scarpe nè pastrano.*

*Ma chi l'anima ha piena di luce e di speranza,
chi sa volar nei turbini di una gioconda danza,
chi fra lieti compagni, presso il nero camino,
sa libare a sorsetti un buon bicchier di vino,
chi nell'anima ha il fuoco d'una passion segreta,
chi ha le fiamme dell' Arte, chi sa d'esser poeta,
chi nelle vene sente di sangue aspri bollori,
o Inverno — o dolce Inverno — non sente i tuoi rigori.*

*Allor che nella notte, a lenti a larghi fiocchi,
come di piume candida visione innanzi agli occhi,
vedo cader la neve, e sento il Carnevale
risonare giocondo in cento e cento sale,
te benedico, o Inverno: che ci apporti la giola;
che dadi visoni all'anima, giammai tristezza e noia...
E mando, a quei che lagnansi pel freddo dell' Inverno,
l'augurio fervidissimo: « Vi riscaldi l' Inferno ! »*

OSTILIO LUCARINI



“GIOCONDITA’”,
di ALBERTO CHAPPUIS



MUSICA E TEATRO

Gli Spettacoli cittadini TEATRI

LIRICA - Nulla di eccezionale e di pericoloso ad un tempo.

Ci troviamo in un'epoca in cui il pubblico di bocca dolce si appaga di uno spettacolo purchessia, e non suole sottilizzare fra artista e fonografo bipede.

Quindi, tranne un buon Trovatore il Teatro Duse ha ospitato in un bimestre Pagliacci, Cavalleria, Traviata, Bohème, Rigoletto, ecc.

DRAMMATICA - All'Arena del Sole per circa due mesi trionfo dell'arte possente di Ermete Zacconi di cui pubblichiamo a parte lo splendido medaglione scritto da Cesare Brighenti Rosa.

Al Corso, la novità di G. Gherardi *Gran Cinema*, una commedia che per la ricchezza del suo contenuto umano e la varietà dei tipi trascende i limiti del teatro dialettale per rientrare in quelli del teatro italiano, e riprese del solito repertorio bolognese, in prevalenza Testoniano. «La fôla del trei ucareini», brillante commedia di Alfredo Testoni, musicata dal maestro Masetti, ha avuto vivo successo e buon numero di repliche.

Al Contavalli l'esecuzione del simpatico lavoro «Mort viv» di Ostilio Lucarini con onore di repliche e la «Potta ed Calcara» di A. M. Tirabassi nella traduzione dialettale del Galliani.

CONCERTI

Moltissimi e molti anche buoni. Oltre quello della pianista Innocenza Da Roca, che ottenne un bel successo, al *Pensiero Musicale* si sono avuti il dinamico e gagliardo pianista Kerschbaumer e il pianista Weingarten, squisito cessionatore ed interprete profondo. Al *Quartetto* il Quartetto Triestino, un complesso ricco di qualità intuitive, ed omogeneo. Alla *Filarmonica*

il concerto del grande tenore ungherese Slezak, cantatore finissimo ed intelligente ed un concerto d'archi di musiche del seicento e settecento italiano, diretto egregiamente dallo stesso maestro Amleto Zecchi.

ERMETE ZACCONI

Bologna ha tributate delle onoranze a Ermete Zacconi e la cerimonia si è svolta con una austerità e con un impeto di fervore indimenticabili. Per essere più esatti Bologna nell'offrire questo tributo di esaltazione alla gloria di un'arte possente e creatrice non ha scelto quella determinata sera del 21 Febbraio nella quale una folla di ammiratori, di amici devoti, di aderenti spiritualmente si è raccolta intorno all'illustre attore, ma l'ha manifestata con invariato ritmo ogni sera lungo qualche mese, affollando in modo non mai veduto l'Arena del Sole, aggiustata in stile invernale, rinnovando le dimostrazioni della propria ammirazione a ciascuna nuova interpretazione, ritornando a quelle già udite con la stessa caldezza di desiderio.

Si direbbe che nella gloriosa e gagliarda vecchiezza del grande artista, essa abbia inteso supremamente il bisogno di abbeverarsi alle fonti di un diletto insostituibile, abbia voluto fissare entro i limiti di un ricordo preciso qualcuno di quei brividi di commozione che anche ai più consumati frequentatori della scena di prosa è capace sempre, e lui solo in quella misura, di suscitare Ermete Zacconi.

Son volati gli anni, son passati nella fittizia luce della ribalta generazioni di attori, destando variamente simpatie ed avversioni, interesse e tedio, tentando le vie più inconsuete per istrappare alle folle l'ambita palma del plauso, riuscendovi, anche se talvolta l'abilità di vietarti artificiosi non arrivava neppure a velare la povertà intima della virtù creativa. Abbiamo persino assistito a metamorfosi sorprendenti, pari

Sale dai precordi il riso, si levano festoni di rose come ad esaltare la potenza della vita nel cui ritmo si scioglie l'eco delle amarezze e dei rancori.

Riso, fiori, armonia della umana esistenza.

del resto a quelle che gli scrittori e creatori venivan compiendo entro i limiti della propria arte, e talvolta è parso anche che questa irrequietezza celasse un più ampio ansito di vita, il bisogno di sconfinare in più larghi orizzonti, di attingere vette inesplorate.



(Disegno di BONFIGLIOLI)

Un rapido culminare nell'atmosfera luminosa del successo, una breve risonanza la cui eco si è spenta non molto dopo, ed infine il crepuscolo triste ed astioso, il silenzio opprimente, la dimenticanza a volte crudele perfino del nome dell'idolo rientrato nell'ombra.

Ermete Zacconi da più di quaranta anni rimane invece sulla breccia senza mutare una sola linea dell'arte sua possente che ancora oggi, dopo tanto variar di gusti, di tendenze, di presentimenti, come si suol dire nel gergo profetico della critica, si mantiene integra nella sua essenza, così come era apparsa nell'inizio del suo radioso mattino.

Egli non ha dovuto rinnovarsi perchè possedeva in misura armonica e completa tutti gli attributi e le virtù dell'arte universale, non ha dovuto angosciamente dibattersi nella ricerca di una sua via perchè essa le era stata tracciata in un lontano mattino, e non gli restava che percorrerla.

Là dove molti altri avevano chiuso la loro onorata carriera egli incominciava, là dove altri spiriti irrequieti hanno indarno sognato di arrivare, egli si è indirizzato con sicuro volo.

E la sua non è stata veramente una ascesa, perchè sin da quando il pubblico non solo italiano ma di tutti i paesi civili, tra i quali egli è passato vittoriosamente col fascino di un'ar-

te creativa, lo conosce, egli si è mantenuto alla medesima altezza, dalla sommità della quale ha dispensato all'anima della folla la gioia di una compiuta bellezza, maestro insuperato, inimitabile, a tutti, e sempre coerente a sè stesso.

La potenza di un artista si misura appunto dal numero e dalla bellezza delle interpretazioni che dall'arte sua prendono quell'incancellabile suggello che si trasforma in vita e carattere e per gli imitatori diventa come una suprema legge dalla quale è vano voler prescindere.

Orbene quante sono le creazioni che si debbono all'arte vivificatrice di Ermete Zacconi?

Ne troviamo in tutti i generi, in tutte le scuole, in tutte le età.

Da Nerone al Cardinale Lambertini, da Bito in Messalina ad Amleto, dalla meravigliosa interpretazione di Re Lear a Don Pietro Caruso, da Gringoire a Rossini, da Fanfulla da Lodi a Corrado nella Morte Civile, dal Lorenzaccio a Pane altrui, da Spettri al Focolare, da Kean, al Diavolo, dal Collega Krampton alla Bisbetica Domata, da Tristi amori a Resa a discrezione, dal Medico delle Anime al Tessitore, dal Nemico del Popolo al Cyrano, dal Garibaldi a Napoleone, dall'Amico delle donne a Demi-Monde, da Termidor a Potenza delle tenebre, da Cristo alla Festa di Purim alla Città Morta.

Lavori consacrati da anni di successo sono stati da lui rinnovati, tipi che prima eran passati scialbi dinanzi alle folle, si sono ripresentati pieni della vita interiore che egli prestava loro, drammi e commedie le quali avrebbero aspettato indarno, chissà fino a quando, chi ne avesse intesa l'intima bellezza, han trovato nell'arte di lui l'afflato animatore e rivelatore.

Tutte le tendenze, tutte le angosce, tutti gli eroismi, tutte le miserie, tutte le spavalderie, e le ribalderie e le virtù e le audacie e le passioni di cui è intessuta questa nostra povera vita, concretate da una nobile forma d'arte, sono state le prove in cui si è cimentata, vincendo sempre, l'arte sua umana e pensosa.

Figlio d'arte, allevato alla scuola successivamente di Giovanni Emanuele di Cesare Rossi, egli in arte rappresenta peraltro la più sconfinata indipendenza dalla scuola e dal canone. La sua personalità di tanto giganteggia quanto lontano egli si è tenuto da ogni allettamento che non fosse quello che gli veniva da una capacità espressiva e compiutamente svoltasi in lui con

tutta la veemenza dell'istinto e inquadrata da un raziocino che è stato come un vaglio attraverso cui han dovuto passare tutti gli elementi che la costituiscono.

Egli infine è stato sempre sè stesso, e così noi lo abbiamo sempre ascoltato, e così siamo tornati ad ascoltarlo, ora, con lo stesso ropimento estetico, con gli stessi brividi di commozione, felici di sentire il nostro cuore battere all'unisono con la folla anonima, tribunale infallibile, e di sentirci folla anche noi nell'esaltare questo miracolo del genio latino che è genio di tutti i tempi e di tutti i luoghi dove si ama la vita e si crede al domani, e si opera per questo inevitabile domani.

CESARE BRIGHENTI ROSA

Le miserie di Rossini

Bene spesso, frugando fra antiche e vecchie carte, vien fatto di scoprire notizie tuttora inedite che gettan luce su Uomini, che furon vanto e decoro delle Arti, delle Scienze e della Letteratura. A chi legge parrà forse strano il titolo di questa brevissima notizia storica che delinea in modo singolare il carattere eminentemente satirico e faceto del Giove Olimpico della musica. È noto che il mago creatore di quella gemma fulgidissima, che risponde al nome del *Barbiere di Siviglia*, nel corso della sua brillante carriera fu fatto segno ai maggiori onori e soddisfazioni da parte delle principissime Corti d'Europa, e che, pur prescindendo dai meriti eccezionali di Lui, anche la *Dea Fortuna* non gli fu certo parca di ricchezze e di privilegi, onde alla Sua morte lasciò un patrimonio vistosissimo al Comune di Pesaro al nobile scopo di istituire nella Sua Città natale un Liceo musicale, al cui Nome, a cagione di doveroso omaggio, fu a suo

tempo intitolato. Le miserie (testuali parole del Rossini) si limitano pertanto a un Suo particolare giudizio espresso in una lettera al Marchese Francesco Albergati Capacelli, nipote del commediografo insigne Francesco Albergati, che col Rossini fu in intima, direi quasi fraterna, relazione di amicizia. Il sovrano principe della musica, durante il suo soggiorno a Bologna, quasi settimanalmente soleva recarsi dall'amico nel bel Palazzo di sua proprietà in via Saragozza, a godersi con "madame Pelissier", sua seconda moglie, "i pranzetti", che lor offriva l'amico Marchese, e che con la stessa familiarità venivan poi ricambiati dai coniugi Rossini nella loro casa di Strada Maggiore n. 243 (ora via Mazzini n. 26). "Con lo zio venga il Nipote, sarà doppia la gioia", dice il Rossini in una lettera al Marchese che avevagli scritto perchè fosse esteso l'invito a pranzo anche a un suo nipote. Fu appunto in uno di questi lieti simposi che il marchese Albergati rivolse al Maestro la preghiera per aver egli una distinta delle Onorificenze che a Lui erano state conferite da Stati Esteri, nonchè dei titoli accademici conseguiti durante il corso della sua gloriosa carriera artistica. A quale scopo dovevan servire tali nozzie? Quale impressione avrà prodotto sull'animo del Rossini, alieno dagli onori e amante del quieto vivere, la benevola attenzione dell'amico marchese? Buona? Cattiva? Forse che sì... forse che no.... Fatto si è che il Rossini, *volente vel nolente*, si piegò al volere del marchese, inviandogli poco di poi la *noticella* richiesta, non dimenticando di far accenno in essa della carica di *Consulente Onorario perpetuo del Liceo musicale di Bologna*, conferitagli per acclamazione dal Comune con Deliberazione Consigliare

S. DOMENICO

Nel superbo poliedro che costituisce il patrimonio storico-artistico di Bologna, S. Domenico rappresenta una delle più sfolgoranti sfaccettature, tale da convogliare verso la vecchia città tutte le co-



Disegno di G. RICCI

mitive turistiche amanti della bellezza e della cultura.

Una sera di plenilunio del primo cinquecento, fra le arcate serene del chiostro, una voce rauca di passione, urgeva attorno al priore domandando il placet per scatenare la crociata « piagnona » contro la rimpaganata Firenze; fra Girolamo Savonarola iniziava così il suo calvario che finirà più tardi sul rogo di Piazza della Signoria. Fin qui l'infido e fantasioso De Gobineau.

Un giorno, fra queste mura, trovano pace le salme di Guido Reni e di Elisabetta Sirani profanate da una rozza e macabra vendetta di popolo, e ancora, vi si affacciò Carlo V durante la sagra

dell'incoronazione per ammirarvi la tarsia di fra Damiano: al seguito del Cesare fiammingo, fra un corteo di re, era il Duca d'Este al quale, il virtuoso tarsiatore negava l'ingresso perchè, di ritorno da Venezia, traversando il Ducato di Ferrara, i doganieri del Duca imposero all'artista il dazio anche sugli strumenti del suo nobile lavoro. Passarono laboriose trattative e la promessa dell'Estense di completa franchigia doganale, prima che l'imperatore potesse varcare la soglia del laboratorio dove il Domenicano solcava il legno con le sue iridescenze. Fin qui la leggenda popolare.

Da questo luogo si partì per l'ultima stazione il santo atleta, lacero, sfinito, smunto dalla sua ira e dalla sua santità, Domenico di Gusman, che si recava al Convento dell'Osservanza per morirvi nella sua grande povertà. Questa è storia autentica.

E queste grandi composizioni della storia e della leggenda si incorniciano nella realtà moderna di questo magnifico Tempio.

L'esterno tutto in cotto, la facciata romanica irraggiata dalla grande finestra circolare, l'aggiunta Ghisilardi espressa dalla signorilità di Baldassare Peruzzi, il fianco possente, la graziosa Cappella Guidotti inghirlandata dal candido diamante marmoreo, il campanile cuspidato, una sinfonia in rosso di Siena che nei tramonti bolognesi trascolora in tutte le tonalità del viola.

Nell'interno bianco e freddo, ma se le pareti non si illuminano più traverso i vetri colorati di Giacomo da Ulma, vi sorridono le grazie settecentesche del Bigari.

Assai difficile evitare il catalogo nella enumerazione di tutte le espressioni che

si rinalzano e si superano in San Domenico.

All'ingresso della Cappella, ecco la voce immortale di Dante:

*Domenico fu detto ed io ne parlo
Si come dell'Agricola che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.*

E poi sotto la leggiadrissima cupola, per onorare il Santo, si son dati convegno i nomi che costituiscono l'orgoglio di nostra stirpe; e Guido Reni sfolgora la gloria del Santo con una composizione a fresco che rappresenta una delle sue migliore opere, forse la più calda ed appassionata. Nicolò Pisano nel grande bassorilievo del sarcofago raccoglie gli echi della bellezza argiva, il Guercino rievoca la sapienza dell'Aquinate, Nicolò Dell'Arca riassume nel fastigio la festante maggiolata del Rinascimento, ed al coro possente si unisce la voce formidabile di Michelangelo. Non so dove, in sì breve spazio, sia riunita sì tanta gloria e tanta bellezza.

Ma in fondo alla navata destra Filippino Lippi sorride nella serenità della sua tavola, mentre all'ingresso della sagrestia si richiama il busto di S. Domenico, opera della grande maturità di Nicolò Dell'Arca. Colgo l'occasione per dire la mia protesta: quali motivi abbiano confinato in quell'angolo l'opera insigne io ignoro, ma sta di fatto che lì non può stare, così nascosta, che se la premura del converso non venisse a segnalargli, nè il devoto, ne lo studioso riuscirebbero a rintracciarla. Suprema espressione di vita, modellata con sorprendente vigoria, le mani tenaci, la grande testa rubusta, perfetto il senso della respirazione fermato sulla bocca, tutto un assieme eccezionalissimo che

non deve rimanere rimpiazzato; fuori in piena luce, molto spazio attorno al busto poderoso, e poi ancora, occorre renderlo noto, popolarizzarlo quale magnifico campione di sanità e di vigor di vita. Ecco la riposante maestà del coro dove Bartolomeo Cesi dipinse e Fra Damiano, quello della bega col Duca di Ferrara, intarsiò con una virtuosità professionale inarrivabile e che Lino Sighinolfi ci fa sapere condotta su disegni commessi al Vignola da Francesco Guicciardini quand'era Gonfaloniere di Bologna.

Il visitatore si affaccia alla scacchiera dei Pepoli ai quali appartenevano tutte le cappelle costruite su questo lato della chiesa, e legge la grande epigrafe che chiude il sepolcro di Enzo Re di Sardegna figlio di Federico Svevo, il vinto di Fossalta, superba preda imperiale e ghibellina che Lambertolo dei Bottrigari, Lambertino dei Lambertini e Michele degli Orsi offrirono al Comune Guelfo di Bologna. E quando il turista studioso crede terminata la collezione di cose interessanti, riecheggiano su queste pareti i grandi nomi, Guido Reni, Lodovico Carracci, Ubaldo Gandolfi, i Colonna, il Vasari, Dionigi Calvart, il Bagnacavallo, finchè varcando la porta laterale di uscita, Francesco di Simone Fiorentino sfoglia sulla tomba di Alessandro Tartagni tutti i petali del quattrocento toscano.

Sulla piazza soleggiata e solitaria, nei loro sarcofagi romanici, dormono gli uomini del Diritto. Rolandino dei Passeggeri ed Egidio Foscherari, e una targa annunzia solennemente: Piazza Galileo.

GIULIO REGIS

Diffondete "Bologna d'Oggi",
vi collaborano le migliori firme bolognesi

Un bèll palazz antigh

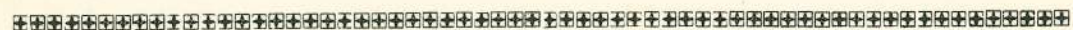
*Sott'a la louna, fiù che strazz' ed blèzza!
L'aviv mo mai guardà con d'l'attenziòn?
Un palazz' incantà, propri dabbon,
fatt so, pr'èl fad, da un geni: che finezza!*

*Che delezia quèll fnester e quèll purtòn
tra quèll pred a diamant, guardà ch' frescazza
d'arcàm!... E quèll balcon?... Tutt pezz' a trezza!...
Ah, che miracuel d'art, quèll palazzón!*

*Quèll ch'è lassù in San Mammel, aviv capè?
di Ducca Bevilacqua, col rastèll
ch'èl pàr stà dsgnà da un ragn per torov in gir...*

*E quèl curtil?... qia lozza, int l'ombra, acsè?!
Quant desideri i sdèden e quant suspir
ed nott int l'anma!... Ah quèl palazz: l'è bèll!*

UMBERTO PROTTI



BOLOGNA INDUSTRIALE

L' "ARDENS,"

In "Bologna d'oggi,, s'intende e si vuole parlare di un campo industriale bolognese nel quale germogli almeno una messe buona e rigogliosa per il domani.

Contrari ai cosiddetti «soffietti» ai soliti fervorini reclamistici che hanno oramai preso piede su vasta scala e anche su le molte riviste e quotidiani del tempo, vogliamo additare solamente quegli esponenti che delle industrie sono valevole affermazione e meritano quindi ogni attenzione e deferenza,

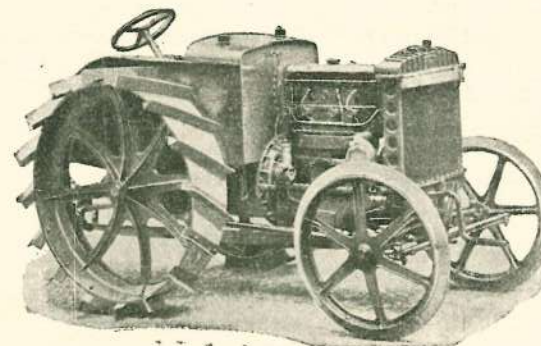
In via dei Pepoli, per esempio, nella via stretta e caratteristica che serpeggia attorno all'antico e storico palazzo omonimo, esiste una *Fabbrica di cucine economiche*, la quale senza vane pretese, ha al suo attivo una speciale celebrazione.

Il proprietario sig. E. Marchi, giovane energico e intraprendente da cui si trapela tutta la classica e bonaria semplicità petroniana, vi acudisce con fervore e serietà d'intendimenti.

In questa Fabbrica fra il martellare delle incudini e lo stridere degli ingranaggi, si costruisce l'"Ardens,, nome imposto ad un tipo specialissimo e più ancora unico di *cucina economica* che senza esagerare, ha tutti i requisiti della robustezza e solidità su le varie cucine di produzione locale e in certo qual modo anche su quelle che vengono fabbricate in Italia e qui esitate per deposito e rivendita.

L'"Ardens,, viene confezionata con accuratezza, con lamiera a forte spessore e a doppio giro di fumo, in vari tipi di lusso e comuni, da alberghi e da famiglia e in diversi formati. Dà il miglior risparmio anche nel consumo del combustibile (il 30%) e di più si adatta a tutte le esigenze casalinghe e a tutte le installazioni moderne.

L'"Ardens,, è degna d'ogni attenzione, specialmente per parte delle massaie e dei cuochi. Come prodotto petroniano merita vivo elogio anche perchè comperando dal sig. E. Marchi in via dei Pepoli, si spende bene il proprio denaro, colla sicurezza di risparmio e d'un ottimo acquisto.



Agli agricoltori ben pensanti

Allo scopo di rendere agli agricoltori più facile il rifornimento delle parti di ricambio di trattrici agricole, di marche italiane, la Ditta Fratelli Massari, in via Galliera 11, ha impiantato un vastissimo magazzino ben assortito di tutte le parti di più facile rottura e consumo per trattrice "Fiat,, 700^I - 702^{AI} - 703^{BN}, e questo perchè le richieste possano venire esaudite nel più breve tempo possibile, aiutando così l'agricoltore nelle continue e imprevedute disgrazie e incidenti, a non rimanere per lungo tempo fermo in una campagna.

Data la vasta e perfetta organizzazione che la Ditta Massari ha in questo reparto ricambi trattrice agricola, le richieste possono essere evase in pochissime ore di distanza dall'ordinazione e con minima spesa in qualunque parte d'Italia. Anzi per rendere più comodo e facile il rifornimento dei ricambi nell'Italia centrale e meridionale, ha istituita un'importante Filiale in Roma e questo per facilitare maggiormente agli agricoltori il loro rifornimento ed abituarli all'acquisto di macchine italiane a preferenza di quelle estere.

Se la Ditta Fratelli Massari si è decisa a specializzarsi in detto campo, è stato principalmente per la pressione fatta

dai diversi agricoltori interessati, perchè il nostro Paese nel momento attuale ha bisogno di sviluppare sempre più l'agricoltura.

Per fare questo bisogna soprattutto liberarsi dagli acquisti di granì esteri - cosa del resto dannosa e umiliante - riunire tutte le forze e moltiplicare le energie, rendendosi utili e benemeriti.

Per esigere dagli agricoltori e dai contadini una maggiore produzione, è necessario fornire le loro macchine di pezzi di ricambio, pronte per funzionare in qualsiasi momento e ad un prezzo conveniente.

Raggiungendo questo scopo, è certo che come tutte le buone e serie iniziative, la Ditta Massari ha dovuto molto lavorare con moderni intendimenti e il cammino percorso fin qui onorevolmente e sempre in maggiore ascendenza - accrescerà all'agricoltura vantaggi indiscutibili e migiorie per il necessario sviluppo.

Attualmente si sente maggiore la necessità dei rifornimenti per le macchine italiane, anche perchè la concorrenza straniera - diffusasi già su vasta scala - è sempre a danno dei prodotti nazionali.

Per senso d'italianità, bisogna tenere

alto il prestigio, affrontando serenamente quelle difficoltà che oggi o domani sono il raggiungimento del nobile scopo prefisso dal nostro Duce, basato su una più fertile e rigogliosa produzione di grano. Maggiore è la produzione, più evidenti ne saranno la ricchezza e il benessere del nostro Paese.

Un plauso di cuore va fatto alla giovine Ditta Fratelli Massari, intraprendente e attiva, la quale ha saputo in un decennio organizzarsi in maniera meravigliosa e mettersi in grado di soddisfare alle esigenze della Clientela, tenendo a disposizione della medesima, un ricchissimo e completo assortimento di materiale per Auto e per Trattoria agricola.

VARIETÀ

MAGNETISMO E SUGGERIONE MAGNETICA

La scienza del magnetismo fisico umano è inerente alla legge della natura e del campo del progresso. Nei secoli passati il magnetismo veniva esercitato sotto varie forme. Nelle Indie ad esempio vi erano e vi sono ancora i così detti Fachiri che per la forza della volontà hanno il potere di suggestionare individui sensibili, facendosi poscia cadere in uno stato letargico assai simile al cadaverico, così da presentare il fenomeno della morte apparente, tanto che vengono seppelliti in una fossa, coperti di terra e sopra per provare agli increduli che il paziente non verrà disotterrato, vi seminano del grano. Trascorse che siano parecchie settimane, talvolta anche mesi, tolgono dalla fossa l'individuo postovi e per strofinazioni, massaggi ed insufflazioni alla bocca lo fanno rinvenire dallo stato letargico e da quella apparente morte ritorna alla vita normale ed alla primitiva attività.

Il sommo Rabelais Francesco, quattro secoli fa scrisse che l'uomo senza alcun dubbio può trasmettere ad una persona cara od ammalata sia questa vicina o lontana, la propria

volontà; ma specialmente ad una persona amata può giungere come in messaggio telepatico la tristezza o la gioia dell'animo; l'annuncio di una disgrazia così che ne rimane scosso il fisico e si ha persino volontà di pianto, una buona e lieta novella così da pronunciare l'allegria o da far atteggiare il labbro al sorriso. A che cosa dobbiamo attribuire tale azione spontanea del nostro essere? Forse all'impressione provvisata da un'atto suggestivo?

Il magnetismo fisico umano risana il male fisico e morale poichè scuote il sistema nervoso che ravviva la circolazione del sangue, così da risollevarlo spesso lo spirito abbattuto. La suggestione rinfranca le forze dell'organismo umano infondendo in esso nuove energie, nuove forze e vigore novello. Il fluidomagnetico si sprigiona per mezzo della volontà dal corpo dell'uomo e, come forza trasmissibile ed invisibile agisce sul fisico tanto sano che ammalato, e questa azione potente, sconosciuta, incomprendibile, così evidente da non potersi negare è qualche cosa di grande nella sfera organica della natura.

L'influenza del potere suggestivo si deve ammettere per molte ragioni; specialmente poi per certi fatti meravigliosi e sorprendenti che facilmente si osservano su persone nervose, impressionabili, e nevrasteniche.

Qualsiasi persona che desideri convincersi su l'esistenza della scienza magnetica e suggestiva si rivolga, anche per corrispondenza, al Gabinetto Magnetico D'Amico Via Marsala, 39 Bologna. Egli dà lezioni su questa scienza, e qualunque persona può studiarla ed apprendere; imparando in poco tempo a magnetizzare, a suggestionare, ed a fare domande su affari od altri interessi privati che gli possono interessare, nonché cose intime, famigliari ecc. ecc.

Istituto di Terapia Fisica

Cura della SCIATICA

Dott. Francesco Sbisà

Via S. Stefano, 58 - BOLOGNA

Raggi ultra violetti	Sciatica	Artriti
Clinosolenioide		Reumatismi
Diatermia		Esaurimenti
Cure elettriche		Nevralgie
Doccia statica	Cura radicale	Rachitismo
Iniezioni endovenose	Personale	Sifilide nervosa

Medicina generale - Cure in ambulatorio e a domicilio

L' Istituto è aperto tutti i giorni anche festivi dalle 8 alle 21

Musa Vernacola

LA CÒURSA

(Fra Ragazzù)

— Fègna la còursa?...

— Oj fanla pur, andan!

— Un tuliv anch'a me, ban ch'a sòn cein?

(Al dis tott seri al fiol dal furnarein)

— Véin pur st'vu vgnir....

— I sègna tott?...

— Aj san.

— Boja l'ultum a arrivâr fenna al rastèl! —

Al prem ch'pàssa al traguârd l'è Rumanein,

Al secònd, so fradèl;

Al terz l'è Berto, e al quârt l'è Vizinzein.

Stoff stlà, ch'al n'in pol piò,

Par dri da tott a s'vèd dop arrivar

Al fiol dal furnarein.....

— Cum'ela ti stà l'ultum? — Ai deghe lo:

— Oj..... bèlla forza! in m'en brisa stâ asptar! —

LUIGI LONGHI

BOLOGNA DI UNA VOLTA NELLE MEMORIE DEGLI STRANIERI ILLUSTRI

Uscimmo da porta Castiglione (una delle dodici porte di Bologna) e salimmo i bei viali che serpeggiano sul dorso ombreggiato del colle, che è una ramificazione del versante Appenninico. Non conosco residenza reale più attraente e più invidiabile di S. Michele in Bosco; dalle sue terrazze e da' suoi giardini si domina lo splendido panorama di Bologna col le sue cupole, le sue torri, i suoi bastioni, le sue porte monumentali e quel titanico porticato di 640 arcate che va dalla città fino al sommo del monte della Guardia su cui si erge il tempio della *Madonna di S. Luca*. Entriamo per una porta, guardata dai soldati piemontesi, in due superbi chiostrici intornati da svelte colonnette di marmo bianco; le celle hanno le finestre al di sopra di questi portici e vien voglia di possederne una per abitarvi fantasticando in pace. I cortili contornati di vasi di agrumi fioriti sono selciati di pietre rosse; degli affreschi del Carracci e del Reni, alterati dal tempo, rappresentano sui muri la vita di S. Benedetto e di Santa Cecilia. Noi percorriamo la chiesa in cui si trovano delle pitture del Tiarini e del Canuti non che il magnifico medaglione di Carlo Cignani; poi la sacrestia, l'antico refettorio e una immensa galleria adorna dei ritratti di cardinali e di papi, di bassorilievi, di statue e d'armi antiche. In seguito entriamo nell'appartamento dei Priori, adesso trasformato in appartamento Reale. Il general Cialdini col suo stato maggiore abita in questo momento, a *San Michele in Bosco*.

La notte serena e luminosa ci sorprese in quel dedalo di stanze, la luna si alzava sopra i giardini fioriti spargendo tinte opaline e noi li visitiamo al suo chiarore. I cigni nuotano in un laghetto nel quale si spofondano i rami di grandi salici piagenti, i ruscelletti serpeggiano fra le sinuosità della collina boschiva, che forma quasi un parco naturale al di là delleajuole e dei viali del giardino. Noi ci sediamo sopra un sedile di marmo per gustare

tutto l'incanto di quella bella sera e di quel bellissimo paesaggio; le corolle degli svariatissimi fiori sembrano respirare ed aprirsi per mandarci i loro profumi.

Luisa Colet (1860)

OCCUPAZIONI DI CAPO D'ANNO

Ce ne sono due di rigore, io almeno le compio sempre, il 30 o il 31 dicembre in vista del capo d'Anno. Due piccole operazioni, anzi una specie di esecuzioni capitali, e che consiglio ai miei lettori...

La prima è un generale....

**

Repulisti....

Durante l'anno si accumulano nei cassetti, sullo scrittoio, su le tavole e le *etagères* dello studio, carte da visita, lettere, memorie, prospetti, *reclames*, appunti presi in fretta per la necessità immediata delle cose, utilizzati o no, a seconda dei casi... E ciò forma un mucchio rispettabile, per disordine, confusione, per grandezza, ed anche un poco per la polvere.... Poichè si sa in casa che non volete ci si vada attorno: quel disordine non è che apparente, e per gli altri, ed è una vera sventura domestica il caso in cui la vostra donna di servizio in un eccesso di polizia voglia un bel giorno rimettere in ordine le cose vostre....

Dunque repulisti, generale....

Che varietà di cose e di casi, non avreste mai supposto che un anno della vostra vita offrisse così grande numero di piccole vicende, che tante fila di piccoli interessi, di desideri, di piccole ire, avessero vibrato attorno a voi.

Quà la domanda di un favore che non avete potuto fare, la indicazione di un appuntamento a cui avete mancato, più oltre un ringraziamento, o un complimento, l'insistenza di un indiscreto, la rivelazione di un pettegolo, o il saggio di qualche piccola perfidia umana....

Perchè avete tenuto quelle carte quei ricordi, tanto tempo, perchè anche adesso che pure avete profittato in questi giorni di vacanza per fare un po' di spazio libero, esitate a sbarazzarvene?

Non sarebbe molto facile il dirlo... E molti finiscono col conservare quasi tutto, poichè pensano essere la vita formata di queste tenuità e minuzie di episodi e che l'animo nostro rivive della vita del minuto in cui quello scampolo di carta vi portò una notizia aspettata, la tristezza di una disillusione o il miraggio di una speranza....

Io però distruggo tutto inesorabilmente, e pur con rammarico e non senza rimpianto, che purtroppo nulla si distrugge nella memoria nostra, senza che occorra conservare la rappresentazione visibile e tangibile di quanto ci ha agitati, commossi o interessati.

**

Operazione seconda: rogo dell'almanacco di quest'anno.

Tanto per quello che doveva ormai servire era inutile; ancora due giorni e poi è finito....

Ma, come è facile il capire, non è l'almanacco americano, quello che si sfoglia giorno per giorno che ho distrutto: non ce n'era bisogno, quello muore giorno per giorno di sfi-

nimento, vera e plastica rappresentazione del tempo e della vita.

È stato invece l'elegante cartoncino che porta per esteso i dodici mesi dell'anno, incorniciati da simboli delle stagioni, con una bella figura di donna giovane nel mezzo.

L'esecuzione, meno lunga e penosa dell'altra, non è però stata facile.

Come tutti i vecchi si ostinava a non voler morire... E lui, per suo conto non aveva torto del tutto: era ancora nitido, lucido, appena appena un po' ingiallito nel nastro rosa che lo reggeva. Non voleva andarsene, e pareva protestasse come innocente di ogni colpa...

E difatti, è sua propria la colpa se nessuna delle speranze concepite dodici mesi fa, quando nuovo e fresco l'appendevamo presso il caminetto, si è realizzata, se la vita di un anno ci ha dato soltanto quanto questa draconiana condanna al rogo, ha dato, cioè appena un poco di cenere nera?

**

Eppure, nemmeno di questo ho rimorso, e trovo saggia anche questa piccola operazione pirotecnica.

Viviamo ripeto, sempre con troppi simboli del passato attorno, in tutto, nelle cose importanti e nelle lievi: non sappiamo mai trarre da noi l'uomo nuovo, che vive nel momento presente e fa un taglio netto, assoluto con quello che fu...

In una vecchia *chronique* di Claretie, trovo detto che in America ed in qualche città industriale di Inghilterra in cui le case erano di legno, ogni anno le case stesse venivano bruciate...

E la gente si scaldava un momento su le loro rovine poi via... in cerca di nuovi paesi, ed a costruirne delle nuove... "Io vorrei vivere così, in un rinnovamento perpetuo", diceva Giulio Michelet.

È lo sforzo del resto costante, che inconsiamente anche, tutti facciamo.

Così tutti abbiamo messo, o metteremo oggi o domani al posto del vecchio almanacco il nuovo... E non è senza una piccola e lieve emozione che ci fermiamo a guardarlo... Più bello, più fresco e più seducente dell'altro, sempre... e vorremmo interrogarlo, sapere.

NICOLA ZANICHELLI BOLOGNA

:: Novità ::

- GIANNINO OMERO GALLO - *Il Re della Chicchera* - Novelle - in 16° L. 10,—
RAFFAELE BONZI (Nobiz) - *Bologna in Comedia* - Bozzetti e schizzi dal vero con prefazione di Alfredo Testoni - in 16° L. 5,—
PAOLO MASTRI - *La Rocca delle Caminate* (Il Castello del Duca) - in 8° con illustrazioni L. 3,—
GUIDO MESTICA - *La tristezza di vivere* - in 8° L. 7,—
GIOVANNA D'ARCO - *Poesie* con prefazione di Giuseppe Lipparini - Elzevir L. 8,—
GUIDO MARTA - *Canta che ti passa...* - Elzevir L. 8,—

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA A

Nicola Zanichelli - Bologna

Ma e poi? Sappiamo che un nuovo anno, è un poco come una nuova amante... Sappiamo che promette e non mantiene, che avrà più perfidie che carezze, che ci tradirà... Ma che importa! Non saremo i soli... E questo, anche in amore è sempre un pensiero consolante.

ORESTE CENACCHI

Per reverente omaggio alla memoria di ORESTE CENACCHI, pubblichiamo l'ultimo suo scritto, inviato alla nostra Rassegna.

Pur non essendo argomento di attualità, è un gustosissimo motivo di singolare interesse per i nostri lettori.

Un pò di buon umore

Fuori della Chiesa.

Il cieco: — Signora bella, ve sete sbajata!... Sto sordo è un bajocco der papa!

La sora Tiratt: — Oh, tenetevelo pure, bonomo!... So proprio contenta che sta santa moneta v'abbia fatto er miracolo da aridavve la vista!...

**

A Milano in piazza Cordusio, dialogo colto a volo fra due giovanotti e una signorina che sale sulla bilancia automatica vicino alla Borsa per pesarsi:

Lei mettendo il nichelino nella fessura e ritirando il biglietto col peso: — Oh, Dio! 65 chili! Mi sono ingrassata tanto?

Uno dei giovanotti: — Non credo, ma dovresti però levarti quella pesante pelliccia che hai addosso e che certo aumenterà il tuo peso.

Lei: — Hai ragione, caro.

Si toglie la pelliccia, la posa sul braccio sinistro, mette nuovamente un nichelino nella fessura.... rimane stupita vedendo che il peso è sempre quello.

**

Il signor F... noto don Giovanni, entra in un negozio e domanda tre paia di calze per signora. La commessa, che conosce le abitudini del suo cliente, gli domanda:

— Sono per la sua signora, oppure desidera qualcosa di più fine?

**

Un giorno Giosuè Carducci, durante una sua lezione d'italiano, si irritò fortemente con un suo alunno perchè questi si era addormentato mentre si commentava un canto di Dante Alighieri.

— Come? — disse il Poeta — lei dorme mentre si legge la Divina Commedia?

Ma lo studente non si scompose, e di rimando, al professore:

— Ma scusi, ottimo maestro, anche ella si è addormentato leggendo Omero!

Infatti nell'ode: « Sogno d'estate », il Carducci scrisse di essersi addormentato leggendo il libro XVI dell'Iliade.

POSTA APERTA

L. R. T. Bologna - Attendiamo l'articolo su la montagna bolognese, che certamente sarà altrettanto interessante come l'altro pubblicato nel passato numero. Saluti cordialissimi.

C. O. Bologna - « A Giacinta » è una lirica graziosa e di sentimento molto giovanile. Però è bene che ella si decida a pubblicare « Chiara fonte » per tracciarsi quella via che segna la notorietà dei giovani poeti bolognesi d'oggi.

Assiduo. Bologna - La sua lettera è un pettegolezzo politico qualsiasi.

Nevrastenico petroniano - Per certi malati d'idrofobia e ignoranza, consigliamo la cura delle tavolette e polveri Cassarini, unico e assoluto ricostituente anche per gli inquilini di via A. Costa, 90.

Direttori: A. CHAPPUIS
C. BRIGHENTI ROSA

Alberto Chappuis - Direttore responsabile

Tipografia VIGHI & RIZZOLI - Bologna

Accumulatori TUDOR

Fratelli FONTANA

Deposito e riparazioni di tutti i tipi di
ACCUMULATORI

Via Pepoli N. 5 - Telef. 30-14

Officina specializzata per riparazioni motori, dinamo ed impianti elettrici completi per auto vetture

GRAMMOFONI

Nuovi modelli da sala e da viaggio
La più ricca e artistica Discoteca

AUDIZIONI GRATUITE

DITTA

MATTIUZZI & BIANCANI

BOLOGNA

Sala di esposizione e vendita, VIA PIAVE, 26

BANCA DI CREDITO PREVIDENZA E RISPARMIO

BOLOGNA

Via S. Margherita, 14 A - Tel. 26-56

Operazioni di Banca
ed Amministrazione di Assi-
curazioni Sociali e Private

Gratuitamente a richiesta la Banca presenta proposte di assicurazioni con primarie Compagnie per la copertura a modici tassi di qualsiasi rischio. Assiste l'assicurato nella stipulazione e rinnovazione di contratti di assicurazione. Effettua per conto dell'assicurato il tempestivo pagamento dei premi. Assume la tenuta dei libri paga e matricola; provvede alla denuncia e liquidazione dei salari ed applicazione di marche assicurative. Cura tutte le pratiche relative alle assicurazioni sollevando da ogni responsabilità e preoccupazione i clienti che le affidano la gratuita gestione delle Polizze.

EPILESSIA

ed altre MALATTIE NERVOSE
si guariscono radicalmente colle
celebri Polveri e Tavolette dello
Stabilimento Chimico Farmaceutico
del

Cav. C. CASSARINI

di Bologna, prescritte dal più
illustri clinici del mondo perchè
rappresentano la cura razionale
e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle
principali Farmacie

Si spedisce franco opuscolo dei guariti

Parti di ricambio ed Accessori per
Autovetture, Autocarri e
Trattrici agricole

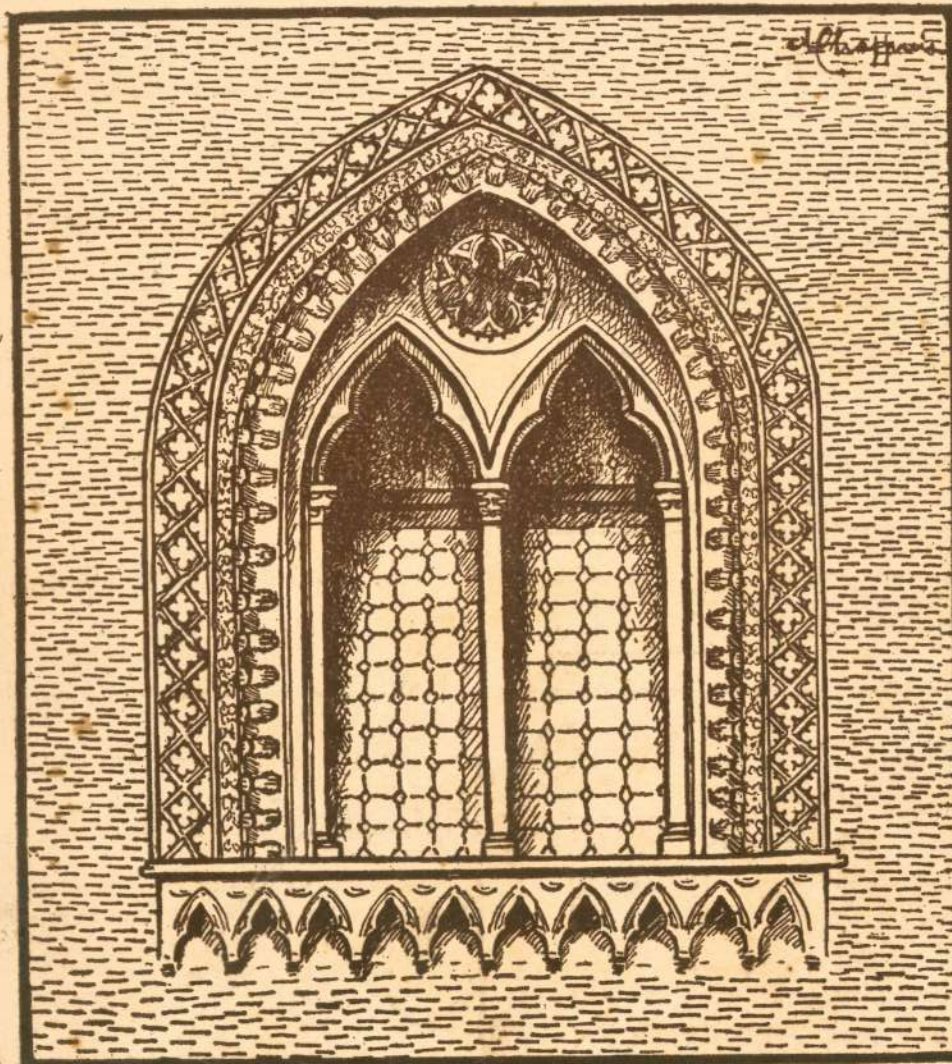


Radiatori " COLOMBO ,,
ad elementi smontabili ed intercambiabili

FRATELLI MASSARI

BOLOGNA
Via Gallera, 11 - A B C
Telefono interc. 8-18

ROMA
Via Principe di Piemonte, 77 - 79 - 81
Telefono 40-780



**BOLOGNA
D'OGGI**

Rassegna Bimestrale Illustrata

PREZZO L. 2

Pe

AR
GU
ZO

La
Ch

O

Tele

Dira

Isfi

off

Ch

dic

del

Ap

les

saz

art